**INTERVISTA A CATIA ZONTA**

**EDUCATRICE PROFESSIONALE**

*Lavori come educatrice professionale, ma dove?*

In un servizio integrato di azienda e dei comuni di Latisana e San Giorgio di Nogaro che si chiama “Equipe Integrata Tutela Minori Famiglie” e che si occupa di prendere in carico le famiglie con un decreto del tribunale dei minori che si occupa di abusi sessuali, maltrattamento e trascuratezza grave.

*E’ un lavoro nel privato o nel pubblico?*

Io sono dipendente di una società privata che fornisce un assistente sociale, uno psicologo e due educatori che lavorano in equipe con dipendenti diretti del comune e dell’azienda sanitaria. In tutto siamo in 8.

*Da quanto tempo svolgi questo lavoro?*

Io lavoro lì dalla fine del 2005, sono ormai quasi 8 anni e ho 38 anni.

*Hai svolto eventuali lavori precedenti?*

Sì ho lavorato per 5 anni presso una cooperativa in appalto che lavorava per il comune di Latisana e mi occupavo dei minori.

*Come hai trovato questo lavoro?*

Io ero già assunta da questa cooperativa in appalto e c’e stata una selezione di 4 educatori su una quarantina di candidati indetta dal comune, quindi ho partecipato a un bando, fatto un colloquio, e sono stata scelta io. Tra i prerequisiti c’erano, oltre alla laurea in scienze dell’educazione, almeno cinque anni di esperienza lavorativa con i minori.

*Concretamente, cosa fa l’educatore? Come è la sua giornata?*

Lavorando in equipe, l’educatore fa interventi diretti e indiretti. Gli interventi diretti consistono nell’essere presente alle visite protette quando un decreto dice che i genitori devono vedere i minori solo in presenza di un operatore in comunità o in uno spazio neutro oppure ci sono gli interventi educativi a domicilio quando un decreto richiede venga valutata la situazione familiare; ci sono poi le consulenze all’educatore che lavora in equipe richieste dall’educatore che lavora nel territorio per avere un parere, una lettura specialistica su un determinato caso. Gli interventi indiretti invece prevedono la partecipazione alle riunioni più o meno mensili relative a ogni caso ove sono presenti tutti gli operatori che si occupano di quel caso; poi come educatori stiamo spesso “dietro le sedute” ovvero seguiamo da uno schermo le sedute di uno psicologo con i bambini e i genitori che vengono presso il nostro servizio per i colloqui psicologici ed eventualmente collaboriamo con lo psicologo. In parallelo noi educatori facciamo anche dei corsi di prevenzione: in questo periodo io e l’altra educatrice stiamo facendo un corso sulla prevenzione al bullismo e sulle buone relazioni nell’istituto comprensivo di Palazzuolo. In passato abbiamo fatto un corso di formazione per gli educatori del territorio specifica per i casi di maltrattamento e abuso e una piccola formazione a degli educatori di comunità.

*A livello di autonomia, c’è flessibilità in questa professione? Per gli orari per esempio…*

Ho libertà nel senso che dovendo organizzare delle visite in comunità che magari sono distanti cerchiamo di venire incontro ai genitori che lavorano e magari fare le visite nelle ore tardo-pomeridiane serali, magari cominciando la tarda mattina il giorno successivo. L’importante è prestare il tuo monte ore di servizio settimanali ma l’orario è abbastanza elastico.

*Quante ore di lavoro settimanale devi svolgere?*

Lavoro trentotto ore alla settimana, come un impiegato di una qualsiasi azienda privata, mentre chi lavora nel pubblico lo fa per trentasei ore alla settimana.

*Che abilità e caratteristiche richiede la tua professione?*

Le abilità sono tante perché non è un lavoro di base. Generalmente gli interventi di un educatore sono di primo livello, nell’ambito socio-educativo con minori o handicap, interventi a scuola o a domicilio; nel nostro caso si tratta di interventi di secondo livello che presuppongono una formazione specifica o almeno un’esperienza lavorativa con minori che abbiano subito maltrattamenti o abusi. A mio vantaggio c’è stato il fatto che avevo fatto anche un tirocinio molto sostanzioso presso una comunità per minori che si occupava di queste casistiche. Le abilità specifiche poi le fai sul campo, comunque tutti noi otto non abbiamo solo la formazione di laurea ma anche una formazione obbligatoria pagata dall’ente che ci paga per imparare tutti un metodo di lavoro comune presso il centro TIAMA di Milano, famoso quanto il CBM dove ti insegnano come lavorare sui casi attraverso un metodo sistemico di rete da applicare alle specifiche situazioni.

*Perché hai scelto proprio la facoltà di scienze dell’educazione e dunque questo lavoro?*

Perché quando mi sono iscritta all’università era una facoltà nuovissima e le aspettative erano molte; io volevo lavorare nel sociale ed ero indecisa tra infermieristica e scienze dell’educazione. Essendo scienze dell’educazione più nuova e anche molto più pubblicizzata ho scelto quella. Inizialmente poi avevo l’idea di lavorare con gli anziani ma avendo fatto il tirocinio con i minori ho capito che anche quel ramo poteva fare per me.

*Se potessi tornare indietro lo rifaresti?*

Come tipo di lavoro io sono fortunata perché molti educatori fanno un lavoro molto pesante e poco riconosciuto, per esempio chi lavora in comunità o asili nido sul territorio percepisce una paga bassissima e fa un lavoro molto faticoso anche a livello di orari e impegni richiesti. Io comunque non guadagno di più di un educatore che lavora sul territorio perché non c’è una qualifica a livello legale che riconosca una specialistica agli educatori ma credo di aver sviluppato un bagaglio di esperienze che ora posso spendere nel privato per esempio con progetti e che mi ha dato molte soddisfazioni perché partecipo a migliorare in maniera molto attiva la vita di certi bambini. Lo risceglierei ma se dovessi pensare solo all’aspetto economico no perché purtroppo non c’è un riconoscimento a livello economico e di albo professionale che riconosca al 100% questa professione

*Quale è la cosa più gratificante del tuo lavoro?*

Bisogna togliere sacrifici, arrabbiature e nervosi e considerare il benessere di un bambino che viveva molto male e grazie a un nostro intervento magari dopo due anni ha uno sguardo completamente diverso e è più sereno.

*Quindi è questo che fa superare eventuali momenti di sconforto?*

Assolutamente. Intanto vivendo in otto colleghe in uno stesso ufficio può essere che si abbiano idee diverse e magari per quanto ci si metta d’impegno per risolvere una situazione può essere che non vada tutto come si vorrebbe per certi bambini. Sono due livelli di sconforto che sono presenti ma poi ci sono anche le soddisfazioni e quelle t i spingono ad andare avanti. Di sicuro dopo un’esperienza del genere non andrei mai a lavorare in fabbrica. E’ un lavoro che ti da tanto a livello di gratificazioni.

*E’ difficile tenere un rapporto “distaccato” coi pazienti o capita che si creino legami forti?*

Dipende dalle situazioni e dall’esperienza: ci sono famiglie oppositive, non collaboranti che non riescono a fare passi avanti e vedono i servizi come nemici, come ci sono bambini coi quali entri subito in sintonia e altri più difficili. Sicuramente all’inizio mancando l’esperienza ti fai prendere tanto dalle situazioni e magari ti fai coinvolgere troppo, poi con gli anni impari a mantenere maggiore distacco che fa bene a te perché essendo emotivamente più stabile riesci a essere più obiettivo e d’aiuto e fa bene ai bambini che hanno bisogno di persone forti e solide, non fragili come loro. Quando le cose vanno bene si creano relazioni di collaborazione e fiducia con famiglie e genitori che vedono in te una figura di riferimento per consigli e una guida e questa è una relazione forte anche se non personale che comunque ti permette di aiutarli.

*Quale è stato il tu percorso di studi dalle superiori in poi?*

Io ho fatto l’istituto tecnico commerciale poi la laurea del vecchio ordinamento di 4 anni e poi corsi di formazione privati, non master ne specialistico, presso il TIAMA sull’abuso e maltrattamento, alcuni con l’equipe (20-30 ore all’anno) ma la gran parte specifici per educatori di comunità, d’equipe o gestori di spazi neutri. Negli ultimi anni abbiamo iniziato a fare corsi presso il centro Paradigma a Torino che si occupa di maltrattamento e tutela infanzia che ha professionisti più giovani con cose più innovative da proporci. Poi ho fatto moltissimi altri corsi e partecipato a convegni a Trieste o convegni nazionali triennali a Pescara. La formazione è quindi continua e talvolta gli enti ci vengono incontro con rimborsi spese; inoltre 5 o 6 giornate all’anno una psicologa proveniente dal centro di formazione di Milano fa una supervisione obbligatoria dell’equipe.

*Nel tuo piano di studi universitario erano compresi i tirocini: dove li hai fatti?*

Sì erano 400 ore di tirocinio e le ho fatte tutte in una comunità a Casarsa “Il noce” che ora non esiste più , che accoglieva minori con decreto per maltrattamento e abuso. Il tirocinio era unico e solo pratico e io avevo scelto questa comunità.

*Nel tirocinio lavoravi da sola o eri affiancata da qualche esperto?*

Essendo in una comunità c’erano altri educatori, la responsabile della comunità che era la mia tutor e una psicologa. Sono stata fortunata perché mi hanno assegnato subito una bambina da seguire nelle sue attività quotidiane e negli incontri con i servizi. Io la affiancavo ma con le indicazioni e i suggerimenti della responsabile ovviamente.

*Facendo il tirocinio hai notato un riscontro effettivo tra la teoria studiata e la pratica?*

La facoltà indubbiamente è servita perché mi ha dato basi molto solide e per esempio studiare psicologia e pedagogia è molto utile per il lavoro d’equipe che faccio perché mi permette di dare una lettura psicologica o dal pv dell’assistente sociale ai casi, altrimenti avrei un’impronta solo più educativa che è utile nel lavoro con il minore ma permette di avere una visione meno ampia, non a 360° del problema.

*Credi che la professione sia in espansione? Come pensi crescerà la figura dell’educatore in futuro?*

Io credo che rispetto ad altre professioni nel sociale ci siano buone possibilità: ai comuni conviene appaltare certi servizi al terzo settore che lavorino con i propri dipendenti piuttosto che gestire in proprio certi servizi e il sistema degli appalti è abbastanza attivo. Tutto sommato secondo me le possibilità di lavoro ci sono, certo bisogna sapersi adattare.

*Che consiglio daresti a una ragazza come me che vorrebbe diventare un’educatrice?*

Se senti che è la tua passione e hai voglia di lavorare con le persone e non con le cose, potrebbe essere la strada giusta per te, comunque adattandosi un pochino un lavoro lo si trova: io mi sono laureata a luglio e a novembre avevo un lavoro anche se era part-time e dovevo fare molta strada in macchina da sola, quasi rimettendoci a livello economico. Sicuramente non è un lavoro che ti farà stare economicamente seduta sugli allori: è un lavoro che si trova ma non dà possibilità di far carriera: non è previsto per legge che gli educatori possano diventare responsabili di certe strutture: si arriva fino a un certo punto dopo il quale solo psicologi o assistenti sociali per titoli avranno più possibilità di fare carriera. Economicamente non darà mai la sicurezza di altre professioni; a livello di contenuti invece è un lavoro che da molte soddisfazioni.